

## **Gigi Ghirotti e gli uomini del no**

*“Malinconico e assorto, rannicchiato nella poltrona di vimini e con una coperta che lo avvolgeva a ripararsi dall’aria fredda, Gigi Ghirotti guardava anche lui in silenzio. Poi disse sottovoce: -Cosa guarderà quella vacca? O cosa penserà?.. Forse – aggiunse al mio silenzio, - vorrà riempirsi dentro di queste ore, con le immagini e i rumori, per quando la neve e il freddo la terrà rinchiusa per mesi nella stalla. O per quando sarà morta... Intanto giù dai boschi e dalla montagna scendeva la notte; ma anche nel buio la vacca restava immobile a guardare. Era come il tempo.*

*Incominciai allora a raccontare a Gigi la storia di Tönle Bintarn”(1)*

Con queste parole Mario Rigoni Stern introduce la sua *Storia di Tönle*, il romanzo che gli valse il “Premio Campiello”. In questo modo si crea un filo sottile, ma forte, tra Mario e Gigi, dove subito s’intuisce che il raccontare è un po’ come quella coperta: ripara dal freddo interiore, riempie l’animo di immagini e rumori contro il tempo che, inesorabile, sta a guardare incombente.

Sulla scia di queste suggestioni anche noi raccontiamo una storia. E’ una storia che parla di Gigi, ma anche di Mario e, a ben guardare, parla di “vicentinità”. “Vicentinità” in cui non tutti saranno simili a “un fildiferro nel marzapane”, come Ghirotti definisce il “suo” Rumor (2), ma più di uno avrà quella capacità di essere “uomo dei no”, come Mario, come Gigi, come Mariano. La prima domanda che sorge spontanea, pertanto, è cosa accomuni le origini di Ghirotti e di Rigoni Stern. Entrambi figli di famiglie numerose, nascono l’uno, Rigoni Stern, nel ’21 ad Asiago, l’altro, Ghirotti, l’anno prima a Vicenza.

Figli di una società e di una nazione ferite dalla Grande Guerra, crescono in un clima diverso: Mario, in un altipiano ferito dalla devastazione del conflitto, racconta che la crisi degli anni Trenta mise in gravi difficoltà economiche la sua famiglia (3); Gigi invece, sebbene ultimo di nove figli, poté permettersi di giungere negli studi sino all'università (4).

La differenza più importante tra l'infanzia dei due consiste forse proprio nella diversità dei luoghi nei quali nascono: Rigoni Stern nasce tra i monti, immerso nella natura con cui impara a vivere in sintonia, mentre Ghirotti nasce in una città di pianura, dove i ritmi della vita sembrano seguire leggi proprie.

L'adolescenza e la giovinezza dei due scrittori saranno due percorsi diversi, infatti Mario all'età di 17 anni parte alla volta della Francia per la scuola militare di Alpinismo ad Aosta, dove riesce ad ottenere la qualifica di "specializzato sciatore-rocciatore", poi promosso caporal maggiore e assegnato come istruttore di alpinismo e di sci al VI Reggimento Alpini, (5), Ghirotti ha invece la possibilità di laurearsi in una delle facoltà universitarie più prestigiose (6). Sicuramente però c'è qualcosa che li accomuna nella loro giovane età: la partecipazione alla Seconda guerra mondiale, un'esperienza che li cambierà significativamente.

Gigi Ghirotti si arruolò come volontario nelle file degli alpini (7) seguendo l'esempio etico e morale di un suo amico, Cesare Bolognesi, che gli aveva detto: *«Come studenti non abbiamo il diritto di separarci dal nostro popolo. Noi dobbiamo stare con*

*l'operaio e con il contadino là dove l'operaio e il contadino sono chiamati a soffrire»(8).*

Per lui quello è un gesto d'impegno morale intriso di ideologia, come si legge su *Il Bò*, di cui era collaboratore: «*Roma vinse la palude, Roma vincerà Albione. Ne sono garanti un Uomo e tutto il suo popolo»* (9)

Anche Mario Rigoni Stern intraprese la Scuola militare di sua iniziativa (10). Come per Gigi Ghirotti, arruolarsi era anche un dovere morale frutto dell'educazione ricevuta dal regime. Dovrà passare del tempo prima che la drammatica realtà della guerra, e di quella guerra in particolare, gli sia chiara nella mente.

E' infatti la tragica esperienza bellica a trasformare i sentimenti e a rovesciare i valori di entrambi. La riflessione che pertanto nasce spontanea, nel leggere le loro pagine, è finalizzata a cogliere sia in Rigoni Stern che in Ghirotti, vittime e spettatori della crudeltà e della brutalità della guerra, i punti di contatto di questo cambiamento.

Con gli alpini Mario combatté prima in Francia, poi in Albania e infine in Russia. La fatica, le privazioni, la mancanza di cibo e di mezzi, la morte di cui parla in *Quota Albania* lo mettono alla prova, eppure quando parte per la Russia "è fiero di appartenere al corpo degli alpini, ... ma non si rende conto di vivere in un paese senza libertà, votato alla sopraffazione di altre nazioni" (11). Saranno la steppa russa, la battaglia di Nikolajewka, gli 80.000 morti, dispersi, prigionieri dell'*Armir*, la ritirata con i suoi alpini che gli squarceranno il velo della verità: era una guerra sporca, disumana, ingiustificabile. Se lui, "un povero sergente degli alpini", sentiva una grande responsabilità verso la vita dei suoi soldati, "che cosa avrebbero dovuto pensare i generali o quei capi di governo, Mussolini, Vittorio Emanuele, Roatta,

*Badoglio, degli uomini che a milioni erano stati affidati a loro?”* (12).

La crisi della coscienza di Mario corrisponde a quella di Gigi. Lo si capisce già dalla domanda che Ghirotti fa a Rigoni Stern nell'intervista su *Panorama* a proposito di Bedeschi: *“Pare che «Centomila gavette di ghiaccio» sia il libro preferito dalle autorità militari e dalle associazioni combattentistiche. In tutta schiettezza, che cosa ne pensa lei di questo libro?”* A cui Mario risponde: *“La storia...non è riuscita a far capire all'autore delle «Gavette» la criminale assurdità della guerra.... I nemici erano quelli che in nome della patria e della civiltà dell'antica Roma mandavano la gioventù a morire”*(13).

La domanda del giornalista è espressione nascosta della propria opinione in proposito. Del resto colpisce l'avversione di Gigi a ogni forma di scontro armato, frutto della sua esperienza come alpino al fronte. *«A Vicenza il tenente Gigi Ghirotti dice ai partigiani: la mia coscienza civile è dalla vostra parte, ma siccome dopo tante sofferenze sono contro la guerra, per coerenza non posso più prendere in mano un mitra. Ho questa vanga però, e dividerò la vostra sorte impugnandola fino alla liberazione».* (14) Lui che era partito inneggiando a “un Uomo”, per coerenza con quanto drammaticamente appreso non può più prendere in mano un mitra, ma dividerà il fine della lotta per la libertà impugnando un attrezzo umile del mondo contadino.

La coerenza di cui parla è correlata allo stesso fine per cui è nato il movimento partigiano: opporsi al regime oppressivo per liberare il popolo. Visto che la guerra ha sempre rappresentato in tutta la storia un motivo di sofferenza e di morte per la popolazione e che il movimento partigiano nasce per restituire la libertà, Ghirotti teme che impugnando le armi, anche se per un

giusto fine, si rischi di ricadere nella catena di violenze e uccisioni in cui il popolo è coinvolto.

Aderisce così, allora, al movimento partigiano e condivide con Gigi Meneghello l'esperienza dei "piccoli maestri". Racconta proprio l'autore nel romanzo omonimo: *"eravamo partiti con l'intenzione di compire una eliminazione (cosa che poi non avvenne) ed eravamo tutti armati, fuorché Gigi Ghirotti, che si era soltanto munito di badile per procedere alla sepoltura della vittima, perché era contrario a ogni forma di militarismo"* (15). La leggera ironia, tipica di Meneghello, vela di arguzia l'umanità di Gigi.

Ecco allora un altro scrittore che incrocia la vita di Ghirotti, condividendone l'evoluzione del pensiero. Entrambi passeranno dalla cosiddetta "Domanda", quella che infervorava i più per partire volontari al fronte, alla consapevolezza dell'assurdità della guerra e del regime. Dirà in proposito Gigi: *"Si battono contro le ombre e i rimorsi di coscienza, contro il male in se stesso, contro i fantasmi della loro propria educazione sbagliata. Avendo copiosamente bevuto i veleni, le droghe del fascismo, furiosamente li rifiutano, e si ribellano all'idea di assumerne ancora"* (16). Tra questi che *"si battono contro le ombre e i rimorsi di coscienza"* c'è lui e c'è Meneghello. Altrove, in un altro contesto, idealmente c'è anche Rigoni Stern. Mariano Rumor, l'uomo politico di estrazione cattolica di cui Ghirotti scriverà la biografia, vivrà un'esperienza a tratti simile, a tratti diversa.

Quando infatti partono *"gli universitari del '21, «volontari per forza», ...partono anche volontari autentici"*. Tra questi *"Cesare Bolognesi, un giovane amico di Mariano Rumor che sembrava*

*avesse fretta di buttarsi nel fuoco*” (17), lo stesso che aveva sollecitato Gigi Ghirotti alla famosa “Domanda”.

Anche Mariano *“partì imbottito di maglie, per cura della madre,....e di consigli morali, per cura del padre”* ma come ci racconta Ghirotti nella biografia omonima *“il tempo della vita militare maturò nel giovane un atteggiamento critico”* (18). L’8 settembre, quando si sciolsero le righe anche per lui, istruttore alla scuola di artiglieria di Sabaudia, ritornare a Vicenza e impegnarsi nella resistenza fu la naturale conseguenza, fino ad essere il *“giovane professore con il fucile a spalla che intruppava un manipolo di bravi tosi in mezzo al Corso”* il giorno della liberazione (19). A giudizio di Ghirotti, pertanto, Rumor manifesta presto la consapevolezza dei mali del regime. E Rigoni Stern?

Rigoni Stern l’8 Settembre 1943 è da poco rientrato in Italia, dopo la terribile esperienza della ritirata in Russia (20), quando ascolta il comunicato di Badoglio: *“non vuole arrendersi ... consegnare le armi, proprio in Italia, gli pare un abominio”*, così fugge ma viene catturato da *“due contadini”* vicino a Colle Isarco e consegnato ai tedeschi (21). Trasferito a Innsbruck, si rifiuta di entrare nell’esercito tedesco ed è deportato in un lager in Prussia orientale; quando un gruppo di ufficiali che avevano aderito alla Repubblica Sociale invitano lui e gli altri internati a fare un passo avanti in cortile per aderirvi anch’essi, con molti altri fa invece un passo indietro (22). Il suo gesto dimostra enorme coraggio e senso del dovere pieni di umanità e solidarietà, valori che accompagneranno Mario per tutta la durata della sua vita.

*“Io ero un uomo libero perché avevo rifiutato con i miei compagni di continuare la guerra”* (23). La libertà, la dignità di

uomini consiste nel coraggio di dire no. Rigoni Stern “uomo del no” come Meneghello, come Rumor, come Ghirotti.

E per quest’ultimo la coerenza di dire no nei momenti opportuni è la cifra che qualifica lo spessore delle persone. Perfino nell’*incipit* della biografia di Rumor la prima cosa che evidenzia del neo Presidente del Consiglio è quel suo discorso ruvido con cui mette in chiaro ai concittadini vicentini che non avranno privilegi da parte sua (24).

Il dopoguerra di Mario Rigoni Stern e Gigi Ghirotti è molto differente.

Il primo ritorna e si costruisce una famiglia nel suo Altipiano di Asiago dove comincia a lavorare nell’ufficio del catasto (25), il secondo decide di intraprendere la strada del giornalismo, dapprima lavorando per *Il Giornale di Vicenza* e in seguito collaborando con *La Stampa* di Torino, con una parentesi all’*Espresso*.

Eppure esiste un *fil rouge* che li unisce ancora una volta. La memoria è un tema comune sia in Rigoni Stern che in Ghirotti: entrambi partecipano convinti al secondo conflitto mondiale, entrambi ne escono uomini di pace. Alla luce di tutto ciò, la memoria è ineludibile: in Mario Rigoni Stern è inizialmente raccontare le sue esperienze – soprattutto umane – vissute durante le campagne di guerra, le sofferenze e le atrocità viste, la responsabilità del suo ruolo di sergente nel condurre a casa i suoi uomini. In sostanza Mario ricorda e narra per portare un messaggio di pace. La memoria, in Gigi Ghirotti, inizialmente è un metodo di lavoro e di vita. La sua profonda vicinanza al popolo, alle sue vicende e alle sue storie, espressa prima come partigiano, diventa poi strumento di azione come giornalista e

come cittadino. Lui stesso dice: *“Sono sempre stato il giornalista dei poveri”* e da questo ne consegue tutta la sua attività lavorativa (26). Ma a poco a poco per entrambi assistiamo ad uno sviluppo di interessi e di ambiti, ad un ampliamento di tematiche e di analisi.

Rigoni Stern s’interroga sul significato del suo dramma in guerra e trova risposte nell’altipiano fatto di natura, storia, sapienza antica (27). Ghirotti s’interroga sul passato e sul presente e trova risposte nell’acuta osservazione della realtà. Giorgio Calcagno, nell’introduzione a *Gigi Ghirotti nel tunnel della malattia*, scrive: *“Di fronte alla notizia, non si accontentava mai della prima versione, voleva vedere dietro la facciata, scoprire quel tanto di inconoscibile dimenticato dai verbali, nel quale spesso consiste la realtà”*(28). Per entrambi fondamentale è il rigore. Rigore è per Mario quando parla dei compagni morti, dei loro sogni quando la morte li ha sopraffatti e li ricorda in modo tale che non vengano mai dimenticati, rigore quando parla dell’altipiano fatto di una civiltà sedimentata nel tempo o quando stigmatizza il turismo vorace che saccheggia la natura. Rigore è per Gigi portare alla luce tutti gli aspetti della società, dai migliori ai più negativi, rigore è fare il giornalista andando *“verso l’interlocutore con quella carica di simpatia umana che costringeva l’altro a gettare la maschera e a mostrarsi com’era”*(29).

Dai testi che abbiamo letto, è emerso che la vocazione alla scrittura di Mario Rigoni Stern e di Gigi Ghirotti non è altro che la loro consapevolezza di avere il dovere, come cittadini, di informare gli altri di esperienze, anche molto tragiche, che altrimenti resterebbero “per sentito dire” per la maggioranza della popolazione. Entrambi infatti non si sono nascosti e non hanno fatto finta di niente, come molti, ma hanno usato il loro vissuto



come mezzo per incidere sulla realtà grazie alla conoscenza. E' questa l'eredità morale di entrambi.

Portiamo l'esempio del lager nella vicenda di Mario: è nel lager che rielabora i ricordi della ritirata di Russia e dei morti, è nel lager che capisce che non può girare lo sguardo *“per non vederli”* perché come afferma più tardi *“loro ci sono anche se non guardo”* (30). Anche Gigi potrebbe “girare lo sguardo” quando è “rinchiuso nel lager” della malattia. E invece è vivo il suo impegno contro l'ignoranza e contro il tabù riguardante il cancro: come se non parlando di un argomento questo potesse essere cancellato... Ghirotti considera un suo dovere questa scelta di descrivere l'inadeguatezza delle strutture pubbliche e l'isolamento in cui viveva il malato, dice infatti *“L'ho fatto perché mi pare che un giornalista non possa essere testimone del sentito dire, o colui che vive nelle passioni degli altri. Se gli capita di correre un'avventura tra la vita e la morte e poi non lo racconta, direi che quel giornalista non ha capito nulla né del proprio mestiere, né dei propri doveri di cittadino.”*(31)

Siamo giunti al termine del racconto della nostra storia. Anche noi, come Mario, ci siamo trasformati in narratori, consapevoli che per narrare bisogna ricordare. *“Il narratore prende le cose della vita, da quello che ha visto o sentito”*(32): noi abbiamo preso cose della vita di Ghirotti, di Rigoni Stern, di Meneghello, di Rumor. A volte tali “cose” hanno punti di contatto, come del resto è capitato anche a loro quando ad esempio Luigi, Mario e Gigi hanno condiviso la memoria del Moretto (33). E come per loro, alla fine anche noi abbiamo ritrovato nelle loro storie un po'

della nostra storia. Una storia lontana per dei ragazzi di 15-16 anni, ma che ci ha fatto capire il valore delle nostre radici. Ha infatti ragione Fernando Bandini quando dice: *“Gigi Ghirotti fu un piccolo maestro non solo perché aveva fatto il liceo classico e riportava dieci in latino e dieci greco, dieci in chimica e dieci in fisica, ma fu maestro perché insegnava... Siamo tutti qui a ricordare non solo una persona che ha portato avanti la sua passione giornalistica in maniera esemplare e che, negli ultimi anni della sua vita, si è fatto attore di una testimonianza splendida. Noi nel nome di Gigi Ghirotti commemoriamo noi stessi, le nostre speranze, i nostri ideali, ...convinti che conviene ricordare persone che sono scomparse perché questo ci dà anche carica per il futuro.”* (34)

Nel concludere la nostra storia, rileggiamo la chiusura della *Storia di Tönle* con cui abbiamo iniziato il nostro racconto.

*“Come le altre sere, prima di cena, andavo da Gigi... Pensavo anche alla storia che avevo finito e a quale altra ancora avessi da raccontargli.... Dalle montagne scendevano le prime ombre, mi sedetti davanti alla porta a guardare la vacca sul Moor come se lui fosse ancora lì con me”*(35)

E grazie al nostro racconto anche Gigi, con Mario, Luigi, Mariano, è come se fosse ancora lì con noi.

Note:

(1) Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Einaudi, 1978, p. 3;

(2) Gigi Ghirotti, *Rumor*, Longanesi, p. 13;

(3) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, Laterza, 2021, pp. 6 sgg;

(4) Gigi Ghirotti, *Rumor*, note sull'autore;

- (5) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern vita guerre libri*, Priuli&Verluccha, 2016, pp. 30 sgg;
- (6) ASUP, Studenti, Facoltà di lettere e filosofia, fasc. "Ghirotti Luigi";
- (7) ASUP, ibidem, domanda alla Segreteria dell'Università di Padova, febbraio 1941;
- (8) <http://www.fondazioneghirotti.it/gigi-ghirotti/>
- (9) Gigi Ghirotti, *Facilonerie* in *Il Bò*, 7, 1 febbraio 1941, p. 2; cfr. *Cesare Bolognesi un italiano*, ibidem, 8, 10 giugno 1942, p. 1;
- (10) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, cit., p. 22;
- (11) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, cit., pp. 67-8;
- (12) Carlo Mazzacurati-Marco Paolini, *Ritratti Mario Rigoni Stern*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, p. 56;
- (13) *Panorama*, n. 411, 7 marzo 1974 in Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no. Conversazioni e interviste 1963-2007*, a cura di Giuseppe Mendicino, Einaudi, 2013, p. 20;
- (14) Guido Gerosa in *Epoca*;
- (15) Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*
- (16) Gigi Ghirotti, *I piccoli maestri*, in "Comunità", 18, 1964, p. 111; vedi anche Federico Bernardinello, *Dal fascismo all'azionismo. Quattro itinerari*, Cierre Edizioni;
- (17) Gigi Ghirotti, *Rumor*, cit., p. 117;
- (18) Gigi Ghirotti, *Rumor*, cit., p. 117;
- (19) Gigi Ghirotti, *Rumor*, cit., pp. 124-5;
- (20) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, cit., p. 103;
- (21) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, cit., pp. 107-8;
- (22) Giuseppe Mendicino, *Mario Rigoni Stern Un ritratto*, cit., p. 112;
- (23) Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no. Conversazioni e interviste 1963-2007*, cit., p. 199;
- (24) Gigi Ghirotti, *Rumor*, cit., p.13;
- (25) Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no*, cit., p. 11;
- (26) <http://www.fondazioneghirotti.it/gigi-ghirotti/>
- (27) Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no*, cit., p. 25;
- (28) Giorgio Calcagno (a cura di), *Gigi Ghirotti nel tunnel della malattia*, La Stampa, 1994;
- (29) Giorgio Calcagno (a cura di), *Gigi Ghirotti nel tunnel della malattia*, cit.;
- (30) Carlo Mazzacurati-Marco Paolini, *Ritratti Mario Rigoni Stern*, cit., pp. 53-4;
- (31) <http://www.fondazioneghirotti.it/gigi-ghirotti/>
- (32) Mario Rigoni Stern, *Il coraggio di dire no*, cit., p. 25;
- (33) Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*; Mario Rigoni Stern, *Un ragazzo delle nostre contrade*;

- (34) Gianni Giolo, *Critiche letterarie*, 8 dicembre 2012;  
(35) Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Einaudi, 1978, p. 109.